

## RECENSIONI

**Borgogni A., Farinella R. *Le città attive. Percorsi pubblici nel corpo urbano*. Milano: FrancoAngeli, 2017**

Il tema della mobilità sostenibile nei contesti urbani rappresenta una problematica fondamentale nel dibattito sociologico e nella strutturazione delle policy nelle aree metropolitane a livello planetario. Una discussione densa, ampia e pluridecennale la quale s'inserisce nel più esteso concetto di qualità della vita a fronte del peggioramento delle condizioni ambientali, delle crescenti limitazioni alla accessibilità urbana dei gruppi vulnerabili (bambini e anziani), della egemonia del traffico privato. Tale configurazione si coniuga all'idea di un rinnovato diritto alla città che contempra innovative riformulazioni dello spazio pubblico capaci di favorire inedite e sostenibili pratiche sociali. Il libro di Antonio Borgogni e Romeo Farinella (il primo docente di Scienze Motorie, il secondo docente di Urbanistica) sulla base di questo determinante filone di studi teorici ed empirici offre al lettore, in chiave interdisciplinare, una proposta di analisi e progettualità sulla sempre più urgente necessità di attivare politiche urbane contrassegnate dalla promozione delle attività motorie. Il concetto chiave di "città attiva" ricomprende tale orizzonte entro cui è immaginabile una città sostenibile che mette in primo piano il benessere collettivo e quello individuale, riducendo le disuguaglianze legate alla mobilità/accessibilità, mediante il camminare quale rinnovata modalità principale di muoversi tra i differenti spazi pubblici.

La prima parte è una ricognizione rigorosa e puntuale del pensiero urbanistico e sociologico dell'occidente urbanizzato con le sue prerogative utopiche e riformatrici legate al progressivo imporsi della città quale luogo *par excellence* delle relazioni uma-

ne. Una stratificazione di discorsi, retoriche e interventi la quale ridisegna la morfologia urbana, la sua mobilità e le sue declinazioni sociali. In tale riesame critico, la strada nel suo immediato significato urbanistico e sociologico di "spazio pubblico", assume una valenza fondamentale per avviare il ragionamento sull'esigenza di progettare le città attive. Mescolando la grande letteratura a cavallo del XIX e XX secolo con le classiche riflessioni di Jane Jacobs accompagnate da tutta una tradizione urbanistica e sociologica (Le Corbusier, Lefebvre, Chombart de Lauwe, Jan Gehl e altri) si mette in evidenza la profondità nell'osservare e nel ripensare il corpo urbano come dimensione pubblica e di socialità diffusa. Il richiamo al *flâneur* di Benjamin e alla deriva situazionista di Debord raffigurano ulteriori aspetti di una cultura del piacere di camminare, di attraversamento delle strade, che il modello di crescita delle città contemporanee ha in gran parte annullato e reso assai difficoltoso. Questi caratteri di "creativa dispersione" del camminare amplificano le distorsioni introdotte da una visione dell'urbano che è venuta meno alla sua prerogativa di unità spaziale tra i diversi luoghi pubblici e di incontro tra le differenze, favorendo uno sviluppo oltremodo frammentato e apertamente in contrasto con le esigenze di ridurre le criticità ambientali e di ampliare la socialità informale. Gli autori sottolineano l'importanza di attivare procedure di collaborazione e di interazione costante tra le distinte politiche settoriali che interessano il futuro urbano con il diretto coinvolgimento della società civile nelle prassi di governo e di pianificazione. La seconda parte del testo, a partire da queste premesse, amplia l'analisi offrendo un panorama delle iniziative orientate al recupero informale dello spazio pubblico in alcuni contesti metropo-

litani, ad esempio Barcellona e Parigi, in grado di riattivare le pratiche motorie dei cittadini. L'idea di fondo è di misurarsi con il principio degli "spazi laschi" (*loose space*) definiti nella loro apertura, inclusione che mette in crisi le funzionalità produttive e/o riproduttive rigidamente previste.

I benefici psico-fisici, sociali ed economici dell'impatto della rimodulazione del traffico, dell'apertura degli spazi pubblici ad una "programmazione non consapevole", la disseminazione di risorse comunitarie per sostenere le attività motorie sono largamente dimostrati nell'ambito delle numerose ricerche condotte in Europa e in Italia. Su questo orizzonte, l'analisi condotta sulla mobilità autonoma dei bambini risulta assai pertinente, poiché tale aspetto riflette quanto e come le scelte e le politiche urbane verso la sostenibilità urbana siano effettivamente portate avanti dalle amministrazioni pubbliche. I dati di ricerca presentati sulla tematica, a livello internazionale e nazionale, evidenziano le difficoltà di giungere ad un profondo mutamento della mobilità cittadina in favore dei bambini che possa efficacemente contrastare l'egemonia della mobilità privata e dell'auto. Nel caso italiano le tante iniziative dirette alla considerazione dell'infanzia quale soggetto attivo per ripensare le nostre città si scontrano con un netto restringimento della autonomia soprattutto nel percorso casa-scuola-casa. Le molteplici ragioni legate a principi normativi sull'accompagnamento scolastico, alla natura demografica del nostro paese, alla intensità del traffico e ad una crescente paura dei rischi per i propri figli raffigurano fattori determinanti che richiamano la necessità di coinvolgere la pluralità degli attori in gioco, *in primis* la famiglia. Il capitolo finale racchiude in sintesi gli orientamenti da assumere nel costruire la città attiva tenendo a mente la complessità e il carattere multisettoriale delle politiche da implementare in futuro.

Il testo rappresenta indubbiamente una riflessione significativa in riferimento alle tematiche dibattute, risultando uno strumento utile per alimentare un sapere sociologico,

oltremodo urgente, sulle problematiche della mobilità sostenibile e per sostenere ulteriori ricerche empiriche in un ambito decisivo per il benessere delle società urbane.

Alfredo Alietti

**Bruscaglioni L., Cellini E., Saracino B.**  
*Dentro i quartieri di edilizia residenziale pubblica. Una ricerca etnografica per studiare la qualità dell'abitare. Milano: Guerini e Associati, 2016.*

I quartieri di edilizia residenziale pubblica (ERP) rappresentano spesso una etichetta tramite cui identificare agevolmente alcuni spazi urbani e le caratteristiche delle popolazioni da cui sono abitati. Si tratta di semplificazioni, considerando e immaginando specifiche micro-realtà come connotate e connotabili socialmente, generalmente omogenee relativamente ad alcuni tratti socio-demografici dei residenti. Ciò può contribuire a perpetuare stereotipi rispetto ai quartieri ERP, considerati per lo più svantaggiati, in assenza di una approfondita riflessione circa l'eterogeneità e le risorse interne da cui invece proprio questi spazi urbani potrebbero essere caratterizzati.

Il testo *Dentro i quartieri di edilizia residenziale pubblica. Una ricerca etnografica per studiare la qualità dell'abitare* rappresenta un nuovo tassello di conoscenza rispetto ai temi dell'edilizia popolare odierna e del disagio abitativo, restituendo i risultati di un'indagine finanziata dalla Regione Toscana e portata avanti da un *team* di ricercatori nella città di Livorno.

Il testo è organizzato in sei capitoli. Il primo capitolo affronta le "dimensioni" della qualità dell'abitare considerate nella indagine, in particolare: la qualità dell'abitare legale, l'*affordability*, la qualità della vita urbana del quartiere, le relazioni fra vicini di casa, le relazioni tra gli abitanti e le istituzioni, focalizzandosi proprio su come queste siano state considerate "variabili" nel corso della ricerca. Il secondo capitolo, de-

dicato al percorso dell'indagine, chiarisce come spesso un unico approccio, nella ricerca sociologica, possa risultare insufficiente a una piena comprensione dei fenomeni indagati, e identifica alcuni passaggi *chiave* dello studio affrontato, quali la ricostruzione storico-sociale della legislazione dell'edilizia residenziale pubblica e della sua applicazione nella città di Livorno, l'analisi dei dati socio-economici del contesto in cui l'ERP ha preso vita e si è sviluppata, l'analisi dei dati sulla qualità dell'abitare; elementi che per essere approfonditi hanno necessitato della commistione di metodi di indagine di tipo qualitativo e quantitativo, spingendo i ricercatori ad utilizzare fonti tra loro profondamente differenti. Più nel dettaglio fonti documentali, fonti secondarie, immersione etnografica, osservazione scoperta, interviste, riprese fotografiche, audio e video. Il terzo capitolo presenta un *focus* sull'ERP locale, realizzato attraverso lo studio e il reperimento di fonti storico-documentali quali la ricostruzione della nascita e della vita dell'ERP a Livorno, la raccolta delle informazioni e dei dati relativi all'accesso all'ERP ma anche agli alloggi presenti in città, alle recenti assegnazioni e alle caratteristiche dei beneficiari, nonché l'analisi della stampa locale rispetto al modo in cui il tema "casa" è stato recentemente affrontato a livello locale. Gli ultimi tre capitoli sono poi dedicati all'approfondimento qualitativo realizzato all'interno di due diversi quartieri livornesi, identificati dai ricercatori come aree ERP, seppur qualificati da connotati parzialmente differenti.

In estrema sintesi alcuni elementi sono certamente da enfatizzare: ciò che le curatrici chiamano *qualità dell'abitare* piuttosto che disagio abitativo, nel tentativo di non stigmatizzare necessariamente l'aspetto dell'abitare in realtà di edilizia pubblica; l'idea di *quartiere*, un concetto che dal punto di vista sociologico necessita di essere valutato sia nei suoi aspetti spaziali sia nei suoi aspetti socio-relazionali; la nozione di quartieri *sensibili*, nel testo identificati co-

me quelli in cui si concentrano elementi di fragilità fisica, sociale, culturale, infrastrutturale ed economica.

Sempre più ci si convince, quindi, che quello di "quartiere popolare" rappresenti un "marchio" che andrebbe sempre più problematizzato. Profondi mutamenti della popolazione che vive le città sono infatti intervenuti nella morfologia sociale dei luoghi e se i quartieri ERP restano tuttora spazi in parte di "relegazione", tendono ad evolvere prendendo forme di eterogeneità ancora non del tutto chiare e non sempre identiche ovunque, dinamiche che spesso dipendono dalle politiche abitative locali. Sono quindi auspicabili l'aumento di sensibilità da parte della ricerca e al tempo stesso uno sviluppo della consapevolezza sociologica rispetto al *come* considerare i quartieri popolari di oggi.

All'interno del testo risulta poi rilevante la metodologia *multi-methods* adottata, con l'obiettivo di una lettura maggiormente accurata dei fenomeni oggetto di attenzione. Particolare interesse merita nello specifico l'etnografia di gruppo, uno strumento di ricerca a cui siamo poco abituati nel campo dell'indagine sociale in generale, dove è spesso il solo ricercatore a proiettarsi nella scoperta e nella conoscenza di una organizzazione o di un contesto prima sconosciuto. Il suggerimento sembra invece quello di pensare l'equipe di ricerca, e nello specifico il gruppo che *va* sul campo (seppur eventualmente in momenti differenti), come elemento di forza nello studio di fenomeni sociali, capace di mitigare la stanchezza e la frustrazione che spesso un unico ricercatore può provare di fronte alle difficoltà riscontrabili nell'accedere al campo e "sul campo" stesso, oltretutto una risorsa in termini di prospettiva di lettura dei fenomeni e di capacità di contemporanea cattura di molteplici stimoli, non certo nell'ottica del risparmio di tempo ed energie da parte del ricercatore, bensì in funzione della completezza e della riuscita dell'indagine.

Manuela Maggio